

**CAMERA DEI DEPUTATI**

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE  
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE  
CORRELATI**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**MISSIONE IN LIGURIA**

**MARTEDÌ 20 GENNAIO 2015**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI**

**Audizione del prefetto di La Spezia, dottor Mauro Lubatti.**

**La seduta comincia alle 16.40.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del prefetto di La Spezia, dottor Mauro Lubatti.

Buonasera e grazie dell'ospitalità. Sappiamo che quando arriva una Commissione di indagine provoca sempre un po' di trambusto, però era doveroso da parte nostra iniziare la nostra attività anche in regione Liguria. Iniziamo oggi da La Spezia.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico che sarà pubblicato sul sito internet della Commissione e che, se lo riterrà opportuno, consentendo la Commissione, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Eccellenza, lei ci ha mandato un brevissimo sunto. Le chiedo di non ripetere le cose che ci ha mandato, ma di focalizzarsi su quelle che ritenete siano le questioni fondamentali e soprattutto aperte di pertinenza della nostra Commissione. Dopodiché i colleghi ovviamente le porranno qualche domanda.

Do la parola al prefetto di La Spezia, dottor Mauro Lubatti, per lo svolgimento della sua relazione.

MAURO LUBATTI, *Prefetto di La Spezia*. Grazie Presidente, inizio questo mio intervento rivolgendo un saluto deferente a lei, signor Presidente, e a tutti gli onorevoli componenti della Commissione e ringraziando lei, a nome mio e del personale della prefettura, per aver dato, soprattutto a me, prefetto di La Spezia da quindici giorni, l'opportunità di approfondire da subito uno degli argomenti che a un primo approccio con la realtà provinciale appare tra i più scottanti nel contesto di questa realtà spezzina.

Su *La Nazione* di oggi è scritto che loro procederanno dopo gli onori di casa del nuovo prefetto. È vero. Non potrò fare molto di più. Tuttavia, voglio rassicurare che, per l'importanza del problema, grazie alla collaborazione del capitano di vascello Castioni e del dottor Bettosi, comandante del Corpo forestale dello Stato, ho potuto effettuare una necessariamente breve panoramica sull'argomento sul quale, molto meglio di me, potranno riferire i relatori che seguiranno e il sindaco.

Per quanto ho potuto conoscere, abbiamo la situazione che ho descritto nella relazione che ho trasmesso. In questa relazione sono indicate per punti le discariche, a partire dalla discarica di Pitelli. Non faccio tutta la cronistoria, partendo dall'inizio del 1970 al 1990 e così via, per arrivare alla situazione attuale. Dopo il monitoraggio dell'ARPAL, si concludeva sull'esistenza di rischi escludendo i rischi sanitari per talune aree monitorate, richiedendo per le altre zone ulteriori approfondimenti.

Il 23 settembre 2010, con decreto del Ministero dell'ambiente, è stato dichiarato lo stato di grave inquinamento dell'area di Pitelli.

Lo stesso Ministero nel 2012, dopo la demolizione e lo smaltimento degli impianti dell'ex forno inceneritore, ha declassato l'area di Pitelli a sito inquinato di interesse regionale.

Sono poi state individuate due zone con due tipologie diverse. Le zone di tipo A, B, C e D sono appartenenti a soggetti potenziali inquinatori. In questo caso gli oneri di caratterizzazione, monitoraggio, messa in sicurezza e bonifica sono a carico degli stessi soggetti inquinatori in solido con i proprietari. Le zone di tipo E sono tutte le altre aree appartenenti a

soggetti non potenziali inquinatori. In questi casi gli oneri di caratterizzazione, monitoraggio, messa in sicurezza e bonifica sono a carico della pubblica amministrazione.

Secondo il Corpo forestale dello Stato, i procedimenti tecnico-amministrativi avviati per la bonifica si trovano a oggi in differente stato di avanzamento. Infatti, alcune aree sono state studiate e, quindi, caratterizzate in maniera puntuale, come, ad esempio, il sito principale della discarica, mentre altre aree sono state studiate in modo meno puntuale e più discontinuo.

Per tale ragione, attorno all'area della discarica principale esistono porzioni di territorio poco studiate o non studiate affatto, appartenenti alle suddette zone A, B, C e D, dove sono presenti abbancamenti di rifiuti pericolosi interrati, anche se di modesta dimensione (dell'ordine di 10.000 metri cubi) se confrontati con i volumi della discarica principale. Trattasi comunque di abbancamenti di rifiuti pericolosi derivanti da attività illecite risalenti agli anni 1970 e 1980 e non derivanti da traffici attuali.

Soggiungo che il rischio in questa situazione, non a La Spezia ma in generale, è sempre, presidente, la possibilità che siano state inserite delle pillole di rifiuti particolarmente pericolosi, per esempio radioattivi. Sull'argomento tornerò tra poco.

Un altro punto di interesse è lo sversamento di rifiuti tossici nel Golfo de La Spezia, direttamente dalla costa oppure con l'inabissamento di navi contenenti sostanze tossiche. Ciò è stato oggetto di diverse indagini giudiziarie, in particolare di una complessa attività investigativa coordinata dalla procura della Repubblica di Reggio Calabria, nella quale svolse un ruolo fondamentale il capitano di fregata Natale De Grazia.

Il 5 febbraio la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti ha approvato la relazione sulle cosiddette «navi dei veleni», evidenziando l'importanza delle indagini condotte dal capitano di fregata Natale De Grazia, deceduto il 13 dicembre 1995 per arresto cardiocircolatorio mentre si stava recando a La Spezia per indagini per conto della predetta procura. Le perizie hanno dimostrato che l'ufficiale aveva ingerito sostanze tossiche.

Nell'ottobre 2013 è stato pubblicato il verbale dell'interrogatorio desegretato condotto nei confronti del camorrista collaboratore di giustizia, Carmine Schiavone, da parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso collegate, in merito ai rifiuti tossici sotterrati in Campania.

In seguito c'è stata la puntata di *Presa diretta* su RAI 3 del 10 febbraio 2014, che ha riportato all'attenzione del grande pubblico quelle vicende, ipotizzando interramenti di rifiuti radioattivi in occasione della costruzione di banchine portuali e rilanciando l'allarme per l'affondamento di navi cariche di rifiuti tossici e radioattivi anche al largo de La Spezia.

La trasmissione ha determinato preoccupazione nell'opinione pubblica, anche perché, non facendo alcun riferimento alle attività svolte nell'ambito delle bonifiche e alle procedure di monitoraggio oggi in vigore, poteva ingenerare l'errata convinzione che gli smaltimenti criminosi e i traffici illeciti siano ancora in atto, nel permanente disinteresse degli enti e delle amministrazioni preposte al controllo.

A questo riguardo, il 13 febbraio 2014 questa prefettura ha convocato una riunione per condividere le conoscenze sulla situazione, in particolare sull'attività di monitoraggio in corso, per accertare l'eventuale esistenza di pericoli per la salute pubblica e l'ambiente. Hanno partecipato il sindaco de La Spezia, il comandante della Capitaneria di porto, il direttore dell'ARPAL, il segretario generale dell'Autorità portuale e il rappresentante del dipartimento ambiente della provincia.

Gli intervenuti hanno confermato che su tutta l'area, già ricompresa nel perimetro del SIN, permane un controllo sistematico, in particolare sulle acque superficiali di falda sottostanti le discariche, così come sui sedimenti dei fondali marini. Allo stesso modo, costante ed esteso è il controllo sulla radioattività nell'ambito del porto commerciale, dove i rilevamenti non hanno evidenziato pericoli per la pubblica incolumità.

Mi rifaccio ancora alla relazione che ho trasmesso, presidente, con la mia prefettura n. 854 del 10 gennaio 2015. In seguito passerò alla situazione attuale delle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e agli illeciti ambientali.

Gli illeciti in materia di rifiuti nella provincia de La Spezia, secondo le risultanze delle più recenti attività investigative, sono riferite a traffici di rifiuti non pericolosi o resi tali tramite miscelazione.

In particolare, nell'estate del 2010 il Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Genova ha indagato cinque persone per traffico illecito di rifiuti. Le stesse sono risultate dedite all'organizzazione di diversi trasporti transfrontalieri di rifiuti non pericolosi contenuti in container fraudolentemente classificati come materiale usato. Complessivamente sono state sequestrate 81 tonnellate di rifiuti.

Le investigazioni hanno consentito di porre in evidenza come il porto de La Spezia fosse stato individuato quale scalo di riferimento per consentire l'esportazione dei suddetti rifiuti dalla Germania in Tunisia.

A questo proposito – ne ho parlato con il direttore dell'Agenzia delle dogane – bisogna fare attenzione al fatto che quello che per noi rappresenta un rifiuto per altri Paesi che si affacciano sul Mediterraneo tale non è, ma è un approvvigionamento di materiali da cui loro possono trarre addirittura degli elementi di profitto. Questa è la ragione per la quale c'è sempre

un po' una differenza di valutazione. Tuttavia, la nostra legislazione è tale e, quindi, noi applichiamo questa normativa. Bisogna tener presente che c'è un'attrattiva da parte di questi Paesi nei confronti di queste produzioni di rifiuti. Parliamo di pezzi di automobili o di automezzi di trasporto.

Quando ero ancora a Cuneo mi ero occupato di una vicenda in cui dei copertoni d'automobile venivano inseriti nei veicoli oggetto di demolizione. Anche questi venivano proficuamente esportati.

Questi beni sono stati trasferiti nella discarica di Pitelli.

Il 9 dicembre scorso il personale del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Firenze, nell'ambito di una più vasta attività di indagine, coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Genova, in materia di traffico illecito di rifiuti speciali non pericolosi, traeva in arresto, unitamente ad altri, Giacinto Paladino e sottoponeva a sequestro ai fini della confisca il cantiere e i macchinari dell'unità operativa sedente ad Arcola, località Pietralba, della Sirmi, società a responsabilità limitata in cui lo stesso Paladino è titolare, nonché un uliveto di due ettari ubicato sempre in località Pietralba.

Era un'attività di traffico illecito di ingenti quantità di marmettola. Sono rifiuti costituiti dai residui della lavorazione delle pietre, provenienti da segagioni di marmi e graniti per produrre lastre. Questa marmettola viene utilizzata per operazioni di ripristino ambientale.

L'accusa è di aver adibito il summenzionato uliveto a discarica abusiva, sotterrando la marmettola. La marmettola di per sé forse non sarebbe neanche pericolosa. Il problema è che inseriti insieme alla marmettola ci sono degli oli utilizzati per lubrificare le lame che tagliano, oltre ovviamente agli sfridi che provengono dalle stesse lame di lavorazione.

L'organizzazione criminale conferiva la marmettola nella località suindicata, dove realizzava una discarica abusiva di altri 5.000 metri cubi, sopra la quale veniva progressivamente impiantato un uliveto.

I rifiuti provenienti da vari laboratori di lavorazione di pietre in zona di Carrara, che sono estranei alla vicenda, venivano gestiti da un impianto di recupero sito sempre a Carrara.

I responsabili dell'impianto, in rapporto con una ditta di autotrasporti, un imprenditore edile, alcuni liberi professionisti e i proprietari dei terreni, organizzavano il trasporto e l'interramento del rifiuto tale e quale, cioè senza aver provveduto ad alcun tipo di lavorazione.

I movimenti di terreno che avvenivano nel sito di interrimento dei rifiuti erano giustificati dalla presenza di un titolo edilizio per lavori di sistemazione del versante al fine di impiantare l'uliveto. Si trattava apparentemente di un normale cantiere per la sistemazione del versante.

Nel territorio spezzino e nella confinante provincia di Massa Carrara esistono vari impianti autorizzati, dove entrano vari rifiuti pericolosi e non pericolosi e dove avvengono trattamenti e miscele. Dagli impianti escono poi materiali trattati, che vengono impiegati per riempimenti e rilevati oppure per risistemare cave o discariche al termine della loro vita operativa.

Tale sistema di movimentazione e miscelazione può favorire lo smaltimento illecito di rifiuti, che vengono appunto miscelati con diluizione degli inquinanti e poi impiegati come materie prime per le attività di cui sopra.

Probabilmente si vedrà come viene proposto il reimpiego di questo materiale per costituire una base di appoggio alla discarica di Pitelli. Con questo ritorniamo a Pitelli. Questo è il quadro che io ho potuto fare di questa situazione. Abbiamo acquisito delle planimetrie dove sono indicati i vari siti di stoccaggio. Infatti, non si tratta di una grande discarica, ma di una pluralità di siti inquinati.

Qui, come sempre succede in queste circostanze, abbiamo una duplice situazione. C'è sicuramente un'associazione a delinquere, perché ci sono una serie di persone che lavorano insieme. Competerà alla magistratura rilevare, eccipere e dimostrare il vincolo associativo supportato dalla minaccia, di cui al 416-bis, ovvero la forza intimidatrice del vincolo associativo.

Da prefetto, io sono ben conscio che quando si tratta di rifiuti tossici o pericolosi accade che molti sono costretti a smaltire al nero rifiuti che derivano da produzioni al nero, lavorate da personale a sua volta non regolarizzato. Di qui emerge l'esigenza delle imprese di rivolgersi per l'esecuzione del procedimento sporco a coloro che controllano il territorio, che solitamente sono i mafiosi, ma non necessariamente. Ci sono imprese criminali che si comportano in maniera simile. Questo è un dato che purtroppo emerge a livello nazionale.

A La Spezia è stato stipulato un protocollo di legalità, invitando gli imprenditori ad adottare la linea dura dell'espulsione degli associati che venissero colti in flagranza di impiego di questi metodi di lavoro, proprio in violazione dell'articolo 260 del Testo unico ambientale.

La corruzione a cui si ricorre in questi casi è solo sistematicamente un reato contro la pubblica amministrazione, ma anche è un reato gravissimo contro l'economia. Noi abbiamo un livello giudiziario, un livello imprenditoriale e un livello politico con i quali approcciare a questa materia. Definire questi crimini «ambientali» è riduttivo. Sono crimini contro la salute pubblica, come dimostrano gli ultimi dati sull'incidenza di malattie letali nella terra dei fuochi.

Si rende necessario un controllo su strada del trasporto di rifiuti, al fine di prevenire e reprimere i dilaganti fenomeni di smaltimento illecito su tutto il territorio nazionale,

sensibilizzando tutte le forze di polizia. In primo luogo, attraverso i comitati ordine e sicurezza pubblica, occorre sensibilizzare la polizia stradale e le polizie municipali che svolgono questo tipo di attività, perché i rifiuti viaggiano su gomma e percorrono centinaia di chilometri prima di raggiungere il luogo di sotterramento.

Chi trasporta e traffica rifiuti pericolosi a fini criminali quasi sempre opera in nero, cioè senza iscrizione all'Albo nazionale dei gestori ambientali. Ciò fa sì che non potrà mai compilare un formulario, non potrà mai accedere ad alcun impianto di trattamento o recupero ufficiale e dovrà smaltire i rifiuti trasportati in modo illegale, magari riversandoli da qualche parte. Sarà, oltretutto, un evasore totale a livello fiscale e tributario, perché in questo quadro non potrà certamente emettere fattura. Arrecherà danni rilevanti alle aziende virtuose, indurrà i produttori a conferire i rifiuti ai trasportatori illegali per risparmiare e pregiudicherà le occasioni di lavoro per maestranze oneste.

Particolarmente sulla Polstrada, agirò perché venga impedito lo smaltimento illegale, ovviamente controllando, in sinergia con tutti gli altri operatori, autorità e istituzioni interessate, magari da coinvolgere attraverso una conferenza provinciale permanente orientata a questo scopo. Sempre con la stradale, c'è la continuazione del reato di trasporto illecito, mediante la confisca, preceduta ovviamente dal sequestro preventivo.

Inoltre, vorrei fare presente che per quanto riguarda quello che ho accennato, cioè il rischio di materiali radioattivi, ho potuto verificare che presso questa prefettura sono stati approvati sia il Piano di intervento per la messa in sicurezza in caso di rinvenimento o di sospetto di presenza di sorgenti orfane nel territorio della provincia de La Spezia sia un piano ancora più aggiornato (al 2013), il Piano provinciale di emergenza per il trasporto di materie radioattive e fissili.

Sono persuaso che l'impegno di tutti porterà sicuramente a individuare procedure virtuose per gli operatori del settore dell'ambiente e dei rifiuti e, dall'altro lato, a una sensibilizzazione e a un'attenzione costante e maggiore sia da parte delle forze dell'ordine che da parte delle autorità locali.

Questo è quanto posso affermare. Ovviamente sono a disposizione per ogni ulteriore chiarimento. Grazie per l'attenzione.

PRESIDENTE. Grazie a lei. Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

STEFANO VIGNAROLI. Mi chiedevo se, visto anche il sistema Duvia, che ha contatti con la camorra – parlo in generale di tutto il suo territorio – ha il sentore di infiltrazioni camorristiche-mafiose.

ALBERTO ZOLEZZI. Ringrazio il signor prefetto. Lei ha fatto riferimento alla riunione in prefettura del febbraio 2014 per valutare pericoli eventuali per la salute legati a depositi di rifiuti, navi a perdere e quant'altro. Ci può dire qualcosa in più sugli esiti di questa riunione, per capire cosa si è detto?

Inoltre, vorrei sapere – questa è una domanda che ripeteremo anche agli altri – se ha qualche dato sullo smaltimento dell'amianto. Sappiamo che è un problema molto importante in questa provincia. Vorrei sapere se avete una discarica adeguata per l'amianto e se vi risulta che ci siano discariche illecite.

PRESIDENTE. Da un lato, vorrei riprendere la domanda che ha posto il collega Vignaroli. Vorrei capire se nel ciclo dei rifiuti avete avuto indicazioni o sentori di situazioni che possano paventare infiltrazioni della mafia, anche nel ciclo del movimento terra. Sappiamo che in parte della Liguria queste sono abbastanza conclamate. Vorrei capire se ci sono situazioni tali anche qui da voi.

Come giustamente diceva lei, nel comprensorio della discarica di Pitelli non c'è un unico proprietario e non c'è un unico sito inquinato. Per quanto riguarda i privati, ce ne sono diversi. Esiste una regia di tutta l'attività di bonifica? Aldilà di questa riunione che avete fatto nel febbraio scorso, c'è un ente che tiene una regia di quello che succede lì dentro – così come la legge prescrive, avere una regia sarebbe solo un atto che aiuterebbe – oppure ognuno si muove per i fatti propri? Dalle carte sembrerebbe che ci sia una situazione diversa.

Inoltre, vorrei sapere se vi risulta che ci siano delle situazioni in cui coloro che hanno inquinato, società che poi hanno cambiato ragione sociale, sono anche gli stessi che oggi stanno operando, non per bonificare in linea teorica, il che sarebbe giusto. Chi ha inquinato deve bonificare. Vorrei sapere se vi risulta che ci siano delle situazioni per cui, in maniera più o meno surrettizia, ci sono personaggi o tecnici che si sono infiltrati e che svolgono più ruoli. Magari erano tecnici delle società che avevano causato il problema e li ritroviamo in società di consulenza per il pubblico che stanno facendo un lavoro di questo genere.

C'è un'altra questione che non abbiamo affrontato, anche se lei nella sua relazione l'aveva segnalata. Qui c'è una società unica che gestisce il ciclo dei rifiuti, che è l'ACAM, una S.p.A. interamente di proprietà del comune de La Spezia.

\_\_\_\_\_. *(fuori microfono)* È un consorzio. Il comune de La Spezia ha la maggioranza.

PRESIDENTE. Vorrei sapere la ragione sociale, se la situazione è sotto controllo e se non ci sono mai state problematiche legate agli illeciti.

STEFANO VIGNAROLI. Posso aggiungere una domanda? Per quanto riguarda, invece, il trasporto via nave e il traffico transfrontaliero verso altri Paesi, non so quali (l'est, la Romania), qual è la situazione?

PRESIDENTE. Do la parola al prefetto Lubatti per la replica.

MAURO LUBATTI, *Prefetto di La Spezia*. Per quanto concerne il discorso delle infiltrazioni mafiose o camorristiche, non ho avuto un'indicazione in questo senso da parte degli operatori.

È ovvio che per quanto riguarda il passaggio dal 416 al 416-bis, anche vicende recenti dimostrano che il passo è facile, perché la forza intimidatrice del vincolo associativo si può esercitare semplicemente con delle minacce a voce, senza bisogno di ricorrere a incendiare le macchine o a fare dei danni. Questo è un elemento che deve essere rilevato dalle forze dell'ordine e soprattutto acclarato dalla magistratura.

Cedo la parola al dottor La Rosa.

GIUSEPPE LA ROSA, *Dirigente dell'area Ordine e sicurezza*. Confermo quanto ha detto il prefetto. Noi monitoriamo attentamente la situazione per quanto riguarda le infiltrazioni della criminalità organizzata. Non è la situazione del Ponente ligure.

Naturalmente ci sono delle presenze storiche in qualche modo ricollegabili o contigue alla criminalità calabrese, però non abbiamo manifestazioni dal punto di vista delle attività economiche, tant'è vero che le inchieste hanno portato all'assoluzione di questi soggetti inquisiti. Infatti, non emergono le attività con cui si manifesta l'azione di questo locale.

Si parla con insistenza da tempo di un locale della 'ndrangheta di Sarzana, ma non ci sono manifestazioni, o almeno non sono state accertate dal punto di vista investigativo, né tantomeno alcun riferimento ad attività riguardanti il settore dei rifiuti e il movimento terra. Non ci sono riferimenti a questi settori. Ci sono queste presenze, però non si ha contezza di quello che fanno.

MAURO LUBATTI, *Prefetto di La Spezia*. Per quanto riguarda lo smaltimento dell'amianto, non me ne ha parlato nessuno. Non ho avuto notizie di siti che siano stati interessati da sversamento di materiale contenente amianto.

Possiamo approfondire, ma non se ne è parlato e probabilmente non ci sono, perché credo che me lo avrebbero fatto presente.

Per quanto riguarda dipendenti infedeli o personaggi che magari sono passati dall'altra parte della barricata, non mi risulta, ma anche questo è un aspetto più d'accertamento penale che non da elemento conoscitivo.

Sull'argomento molto più efficacemente di me potranno rispondere i responsabili delle forze dell'ordine che hanno condotto delle indagini.

Io ho chiesto specificamente se c'erano questi collegamenti e mi hanno detto quanto ha testé affermato il dottor La Rosa: ci sono delle presenze di soggetti che potrebbero essere vicini alle organizzazioni criminali quali la camorra, ma che non hanno mai avuto un anello di congiunzione. Non ci sono le manifestazioni tipiche, cioè l'intimidazione o la percezione di sistemi di voto di scambio, preceduti da corruzione o concussione, come è avvenuto, per esempio, in Piemonte. Quelle sono delle situazioni che molto di più ci fanno pensare a questo. Di questo non mi è stato riferito.

Per quanto riguarda la gestione dello smaltimento, c'è una regia. C'è il Corpo forestale dello Stato, che sta seguendo approfonditamente questa materia. È ovvio che loro svolgono un'attività di controllo, non un'attività di intervento. È ovvio che dei piani devono essere prodotti. Non c'è questa consulenza.

Cederei la parola alla dottoressa Ariodante, mio capo di gabinetto.

MARIA STEFANIA ARIODANTE, *Capo di gabinetto del prefetto*. A questo proposito, aggiungo a quello che diceva il prefetto che è l'ARPAL, in realtà, che si sta occupando e si è occupata sempre della caratterizzazione, a partire dalla discarica di Pitelli e da questi siti. Sta svolgendo un lavoro sistematico da vari anni.

In occasione dell'incontro del 13 febbraio 2014, la preoccupazione dei vertici, del prefetto e del sindaco era anche quella di dare conto dell'attività di monitoraggio e di studio e delle tematiche che erano emerse dal lavoro che in tanti anni è stato fatto ed è in corso. L'ARPAL era presente.

Nei giorni successivi c'è stata anche una conferenza stampa, proprio per fare riferimento al fatto che la cittadinanza non era esposta a quei rischi senza che le autorità stessero facendo nulla, ma in realtà c'era un percorso di bonifica tuttora in corso. Non è su tutto il sito delle

discariche. Come era emerso, ci sono delle parti molto studiate e delle caratterizzazioni, ma avevano proceduto anche per maglie, dividendo i siti con una certa maglia. Tutti questi risultati erano stati sempre comunicati, anche da parte del comune, che ha questo interesse.

PRESIDENTE. Ciò che chiedevo – lo verificheremo incontrando l'ARPA Liguria, ma non solo – era di capire se alla fine ci sia contezza di qual è lo stato dell'arte di tutto il sito.

È chiaro che lì ci sono delle divisioni di carattere amministrativo, proprietà private diverse e aree pubbliche (le famose aree A, B, C e D e le aree E a parte), però è evidente che da un punto di vista ambientale il tema non si divide per parti. Una falda inquinata probabilmente sta sotto più proprietà, che possono essere in parte pubblica e in parte privata.

Quello che chiedevo – lo scopriremo nelle indagini che faremo – è se esiste un'unica regia di tutta l'area, che possa avere l'idea di qual è la problematica ambientale di quell'area. Ci deve essere qualcuno che metta assieme i pezzi.

Comunque, non è materia vostra. Io volevo solo sapere se ne eravate al corrente.

MAURO LUBATTI, *Prefetto di La Spezia*. Non ho avuto ancora modo di incontrare l'ARPAL.

PRESIDENTE. Adesso noi li incontreremo e chiederemo loro se hanno lo stato dell'arte globale.

MARIA STEFANIA ARIODANTE, *Capo di gabinetto del prefetto*. Il sito di interesse regionale (SIR) le comprende tutte. Prima era un SIN e poi è diventato un SIR.

PRESIDENTE. Allora, può darsi che la regione abbia lo stato dell'arte.

MARIA STEFANIA ARIODANTE, *Capo di gabinetto del prefetto*. Esatto. La regione ha senz'altro la regia e l'ARPAL fa il monitoraggio puntuale.

ALBERTO ZOLEZZI. Io avevo posto la domanda sulla riunione in prefettura e sullo stato della salute. Se avete qualche documento, potete mandarcelo anche successivamente.

PRESIDENTE. Se avete qualche verbale della riunione e potete darcene una copia...

MARIA STEFANIA ARIODANTE, *Capo di gabinetto del prefetto*. Qualche giorno dopo è stata fatta una conferenza-stampa, perché in quei giorni furono fatti per conto del Ministro dell'ambiente, a cura del reparto ambientale marino, dei vigili del fuoco e dell'ARPAL, degli ulteriori controlli sulla zona del porto e del porto turistico, il cosiddetto «porto Mirabello», secondo le preoccupazioni emerse sui mass media. Ci fu anche una conferenza stampa.

PRESIDENTE. Ci fate avere il materiale?

MARIA STEFANIA ARIODANTE, *Capo di gabinetto del prefetto*. Sì, abbiamo avuto dei riscontri delle rivelazioni effettuate, che poi erano state divulgate dal Ministro dell'ambiente. Non l'abbiamo fatto noi come prefettura, perché era stato fatto a livello ministeriale.

PRESIDENTE. Chiederemo al Ministro dell'ambiente di farci avere i risultati.

MARIA STEFANIA ARIODANTE, *Capo di gabinetto del prefetto*. Il Ministro dell'ambiente aveva fatto una nota.

Comunque, nel fascicolo abbiamo le rilevazioni fatte da ARPAL e vigili del fuoco.

PRESIDENTE. Se potete farci avere in copia ciò che avete, noi l'acquistiamo agli atti.

\_\_\_\_\_. *(fuori microfono)* Tutti gli atti erano stati depositati a suo tempo al gabinetto del Ministero dell'ambiente.

PRESIDENTE. Allora chiederemo al gabinetto del Ministero dell'ambiente che ci dia tutti gli atti. Ringrazio il prefetto e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 17.15.**